

La fotografia di Hitler morto pubblicata dalla stampa tedesca

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da oggi nelle Università
le tre giornate di protesta

A pagina 2

Le Giunte e il PSI

NEL SUGGERIRE la formazione di Giunte unitarie di sinistra ovunque siano possibili, il compagno Lombardi non ha fatto che interpretare correttamente il voto popolare del 22 novembre ed ispirarsi — ci pare — a un interesse elementare del partito socialista, quello di ritrovare slancio politico nel contatto con la realtà del paese e autonomia di atteggiamento e forza di contrattazione nei confronti della D.C.

I socialisti milanesi hanno, a maggioranza, adottato una linea di condotta che solo in parte accoglie l'indicazione di Lombardi, in quanto si confermano le Giunte unitarie già esistenti e quelle che possono fondarsi su una maggioranza assoluta PCI-PSI, lasciando però la porta pericolosamente aperta ad alleanze alternative con la D.C. dove sono possibili. I socialisti mantovani e quelli umbri hanno invece senz'altro scelto una linea opposta, preferendo per principio l'alleanza con la D.C., ovunque sia possibile, alle maggioranze unitarie esistenti.

A Perugia, per esempio, questo significa rompere una tradizione storica della città e della regione, immettendo la D.C. nel potere locale con una maggioranza di centro-sinistra di 26 voti su 50, contro una possibile maggioranza di sinistra di 28 voti. Agire in questo modo in una provincia che ha 10 Comuni a maggioranza assoluta comunista e che avrà una amministrazione provinciale a maggioranza di sinistra, e in una regione dove 28 Comuni su 33 sono a maggioranza di sinistra quasi ovunque senza possibili alternative, quali frutti può mai dare, quale senso democratico può mai avere? Non può avere alcun senso democratico neppure dall'angolo visuale di un centro-sinistra decente, poiché tutto si riduce a un gratuito regalo alla D.C. e alla sua smania di rottura a sinistra. E al PSI non possono venire frutti diversi da quelli che lo hanno visto passare in provincia di Terni dal 21 per cento dei voti al 13 per cento in quattro anni, e in provincia di Perugia dal 19 al 13%.

CONTRADDIRE al voto e all'orientamento popolare in questo modo fu uno dei caratteri distintivi del centrismo e fu anche una delle cause della sua degenerazione autoritaria e sconfitta finale.

C'è stata una città, Ferrara, dove l'ottimo onorevole Cattani, massimo esponente socialista locale, ha detto prima del voto che avrebbe rotto le maggioranze unitarie ovunque fosse stato possibile. Il risultato è stato che il PCI è avanzato (+3 per cento) e il PSI è arretrato (-6 per cento) in questa provincia più che in ogni altra dell'Emilia, e che maggioranze alternative di centro-sinistra sono impossibili.

C'è stato un centro lombardo, Buccinasco, dove a una lista unitaria il PSI ha sostituito una lista di centro-sinistra, cui si volle dare un valore di test, col risultato che per le provinciali il PCI ha ottenuto il 52 per cento dei voti mentre nel Comune — in risposta al test — ha ottenuto il 65 per cento dei voti, in virtù di una vera rivolta socialista. E' solo qualche esempio per dimostrare — ma è il senso nazionale del voto che soprattutto lo dimostra — come un orientamento dei dirigenti socialisti alla rottura delle maggioranze unitarie, alla preferenza di collaborazioni con la D.C. qual è suggerita dall'on. Matteotti, o anche a una ambiguità o oscillazione, unisca alla colpa di indebolire il potere dei lavoratori e di contraddire alla volontà dell'elettorato popolare anche la responsabilità di incoraggiare la decadenza socialista come prezzo di una gratuita subordinazione alla D.C.

E CIO' NON solo sul piano locale, ma su quello nazionale: dove il PSI non ha alcuna speranza di contrastare l'involuzione moderata del centro-sinistra e di modificare a proprio vantaggio i rapporti con la D.C. se non ritrova, in aderenza con la realtà del paese e con la spinta popolare, l'autonomia e lo slancio necessari.

Il che è vero non solo in linea generale e di prospettiva ma anche in rapporto a scadenze immediate: come quella del Quirinale, per esempio, dove è la forza della sinistra unita che rappresenta l'unica alternativa di potere capace di prevalere su soluzioni moderate o di destra.

Il che è vero per un rilancio programmatico, che sulla scuola, sull'urbanistica, sulle regioni, sui rapporti nelle fabbriche, non può essere neppure pensato nell'ambito dell'attuale equilibrio di governo.

Il che è vero per costringere la D.C. a uscire dalla comoda nicchia di potere che il centro-sinistra le assicura e assicura al suo gruppo dirigente di destra, fino a quando i socialisti si rendono prigionieri di uno « stato di necessità », di una linea senza alternative e senza capacità di pressione e di contrattazione, imprigionando con se stessi anche tutta la sinistra cattolica e per se stessi preparando anche involontariamente, l'approdo di una disonorevole « unificazione » socialdemocratica.

Giunte di sinistra ovunque sia possibile, nuove maggioranze ovunque sia possibile, e un centro-sinistra fortemente contrattato dove non sia autosufficiente o anche dove lo sia, hanno questo valore rinnovatore e liberante, sono la leva per modificare — dopo che il voto popolare lo ha già sconfessato e incrinato — il mortificante equilibrio politico « doroteo » e impedirne la degenerazione in regime.

Luigi Pintor

Dichiarazioni di Sumaliot

Gbenye dirige la resistenza a Stanleyville

A pag. 3

Primo servizio di Antonello Trombadori sul viaggio di Paolo VI

Il Papa mi ha detto: « Abbiamo molti dialoghi da fare »

Intervento di Alicata sul bilancio degli Esteri

L'aggressione al Congo denunciata alla Camera



Con questa beffarda vignetta dedicata al PSI, proprio nel momento in cui gli si chiede di cedere alla DC le chiavi delle amministrazioni di sinistra, i « rumoriani » del giornale ufficiale della D.C. « La Discussione », forniscono la prova esatta di ciò che, in realtà, essi hanno in mente quando parlano di centro-sinistra. Per essi — e il loro pensiero sull'argomento mai era stato tradito con tanta efficacia come dalla vignetta della « Discussione » — la funzione del PSI nel centro-sinistra si deve ridurre a quella di chi « cede » o « permuta » le proprie posizioni di potere e di classe vendendosi al migliore offerente, vale a dire la DC, dispensatrice di posti nei sottogoverno nazionale e locale.

La ignobile vignetta che « produciamo » sopra è stata pubblicata dal giornale della segreteria della DC a illustrazione di un articolo sulle « giunte difficili ». In esso si scrive che « se si fa appello al senso di responsabilità dei socialisti non lo si fa ignorando il prezzo da essi pagato con la scissione del PSIUP, non lo si fa per consolidare un retrovoto di conservazione... ». Per carità! La vignetta è più eloquente del fumoso testo. L'appello doroteo al « senso di responsabilità del PSI » mira a una cosa sola: a ottenere il diritto di prelazione nella « svendita » di se stesso che la DC chiede al PSI. Ed è un appello nel quale, ormai, dopo il danno appare la beffa. Tengono ben presente questa « voce dal sen fuoglia » dal giornale di Rumor quei socialisti di destra che s'apprestano a trasformare le « giunte difficili » in facili passcoli del potere democristiano, anche ai loro danni.

L'oratore comunista sottolinea la crisi dell'atlantismo e chiede una iniziativa positiva dell'Italia sui problemi del Congo, del Viet Nam, dei rapporti con la Cina, per il disarmo e per l'Europa. Il governo deve riflettere l'organizzazione della forza multilaterale.

Nella seduta di oggi, la Camera ha iniziato l'esame dello stato di previsione del ministero degli Esteri. Dopo il d.c. Bologna, ha preso la parola il compagno Alicata il quale ha esordito sottolineando la necessità di un esame più approfondito e costante da parte del Parlamento della politica estera del paese, esame che non può non essere accompagnato da una presa di posizione ufficiale del governo. Se ciò non è possibile in sede di esame del bilancio — data la recente riforma delle modalità di discussione — occorrerà ricercare un'altra sede parlamentare in cui questo sia possibile realizzare con una certa regolarità. Di questo esame si sente oggi in modo particolare la necessità, per la quantità di elementi nuovi che si vanno accumulando nella situazione internazionale, per la complessità e il carattere sotterraneo delle spinte e contropunte diverse che si operano, per la disinformazione e la faziosità infine che prevalgono in gran parte della stampa italiana.

Elemento caratterizzante della situazione odierna, ha affermato Alicata, è l'accentuarsi della crisi atlantica: tutti gli elementi di questa crisi sono diventati più acuti, per la concorrenza economica, per le tendenze dei paesi europei a rifiutare l'egemonia USA (tendenze che si manifestano in modo diverso e persino contraddittorio); per il venire meno del vero cemento dell'alleanza atlantica, costituito da molti anni dalla « guerra fredda »; per il crescente peso che vanno assumendo, su scala mondiale, i paesi del terzo mondo.

« La crisi dell'atlantismo si manifesta oramai sul terreno militare, politico, economico, ha detto il compagno Alicata. E non saremo certo noi a dolerci del fatto che i molti ambienti politici, economici, militari, culturali di altri paesi si discuta oggi della utilità del prolungamento di quel Patto che, a cinque anni dalla sua scadenza giuridica, appare oramai logorato, superato. Ma le crisi quando non vengono risolte rapidamente, quando ad esse non si dà uno sbocco positivo, marciscono con effetti pericolosi. Così accade anche per la crisi atlantica ».

Come esempio dei pericoli legati alla incapacità di dare una soluzione positiva alla crisi l'oratore comunista ha citato il progetto di forza multilaterale atomica. C'è, in materia, molta confusione: il nuovo progetto inglese di armamento atomico della NATO non fa che aumentare. Le difficoltà politiche sono legate tutte a questo semplice interrogativo: deve avere o no la Germania di Bonn il diritto sul grilletto atomico? Trovare una soluzione nuova a questo problema è difficile, forse impossibile. Ma non basta non fare L'MFL incombe intanto sulla strategia atlantica e costituisce un serio ostacolo ad ogni politica di reale distensione e disarmo.

Da una parte infatti essa impedisce lo stabilirsi di



BOMBAY — Paolo VI acclamato durante il tragitto dall'aeroporto alla città. (Telefoto AP-L'Unità)

Grave attentato alla libertà di sciopero

Pirelli ricorre alla serrata della Bicocca

Il caso dei doganieri

Questo governo di centro-sinistra, nel quale i lavoratori dovrebbero essere rappresentati dal PSI, si appresta dunque a varare la sua prima legge antic sciopero, per sostituire i doganieri in lotta coi finanziatori in divisa, secondo il decreto emanato dal ministro socialdemocratico Tremelloni.

Fatale evoluzione — o meglio involuzione — d'una compagine sempre più condizionata dalle esigenze e anche dai metodi del grosso padronato? S'è già visto con lo sciopero dei ferrovieri, quanto finissero coincidere il rifiuto del governo di discutere e l'incitamento delle destre a punire (e qualche punizione, sui ferrovieri scioperanti, sta fioccando). S'è visto col silenzio compiacente del governo di fronte al ricatto all'occupazione, effettuato da tanti e tali padroni da diventare una vera e propria offesa anti operaia. S'è visto con le serrate in grandi complessi monopolistici quali la SNIA e — ieri — la Pirelli, ai quali il governo consente l'attacco aperto al diritto di sciopero.

E allora la logica involutiva non poteva che portare a questo risultato: il Parlamento chiamato a discutere (con la Costituzione in mano) una legge antic sciopero che neppure Scelba seppe scovare nell'armamentario — forzocio della conservazione. Logico, seppur deturpante, anche il fatto che si proponga ai parlamentari — fidando nella composta mag-

gioranza del centro-sinistra e nel sicuro appoggio delle destre — la trasformazione in legge d'un decreto che ha già stroncato l'agitazione dei doganieri con la minaccia d'impiegare le guardie di Fmanza. Logico persino, dal suddetto punto di vista involutivo, che il provvedimento antic sciopero sia stato emanato per un'agitazione guidata dalla CISL, cioè da un sindacato del quale il governo ha usato (come nel caso dei ferrovieri) tutta l'arrendevolezza — politico congiunturale, ma che stavolta non ha saputo ammansire ed ha fatto oggetto della « maniera forte ».

Ma non bisogna confondere la protervia con la forza. E' chiaro infatti che questo governo non sconta niente più la classe dei padroni, e stupisce sempre meno vederlo sempre più sollecito dei loro interessi. Ma è altrettanto chiaro che, per un governo nel quale è rappresentato il PSI, una misura antic sciopero è soprattutto un segno di fragilità. E il cemento reazionario, oltre a non reggere, può anche dissociarsi negli elementi eterogenei che lo compongono. Proponendo il governo una legge antic sciopero, come potrà Nenni continuare a parlare del più volte promesso « Statuto dei diritti dei lavoratori »? Di più: come potranno i parlamentari del PSI votare tale legge, che i democratici avversano e che i lavoratori combatteranno?

Dalla nostra redazione

MILANO, 2.

Pirelli ha fatto ricorso alla serrata per il grande stabilimento della Bicocca e di Segnanino, in cui sono occupati circa 12 mila lavoratori, contro lo sciopero unitario annunciato e proclamato dalle organizzazioni sindacali nell'ambito della battaglia per la conquista di un nuovo contratto. La decisione della direzione Pirelli è stata resa nota questa mattina agli operai del primo turno.

Dopo la partecipazione totale dei lavoratori del turno di notte alla prima fase di lotta, l'attività alla Bicocca doveva essere ripresa appunto questa mattina, per essere nuovamente sospesa nel pomeriggio di oggi e nella mattinata di domani. I tre turni di lavoro, cioè, scioperavano a scacchiera: con una tattica particolarmente efficace, che i lavoratori stessi avevano sollecitato. Pirelli ha accusato il colpo e ha reagito in modo che lo pone fuori della legalità: è ricorso alla serrata, impedendo l'ingresso in fabbrica agli operai ed agli impiegati fino alle 14 di domani, ora in cui avrebbero termine l'azione arbitrale.

Il provvedimento è di una gravità estrema: in se stesso è un attacco diretto alla libertà di sciopero, una limitazione alle libertà costituzionali e per questo raggiunge un atto illegale, una sfida non solo ai diritti sindacali più elementari ma anche alle autorità che questi diritti devono o dovrebbero garantire e difendere.

Ma la serrata alla Pirelli-Bicocca è la più grande fabbrica milanese e la seconda, dopo la FIAT, in Italia, è tanto più grave se si considera l'iniziativa di Pirelli come un episodio dell'attac-

Una breve conversazione tra Paolo VI e l'inviato speciale dell'Unità si è svolta a bordo del « Nanga Parbat » tra Beirut e Bombay

Dal nostro inviato

BOMBAY, 2.

Alle 11.20 ora italiana (15.20 ora di Bombay) a diciannove metri di altezza, sulla parte settentrionale dell'Oceano Indiano, esattamente sul Mar d'Arabia nel punto dove finiscono le acque territoriali palestinesi e cominciano quelle della Repubblica indiana, Paolo VI è passato davanti al mio posto nella classe turistica del « Boeing 707 » che ci ha trasportati a Bombay. Mi sono levato in piedi e gli ho detto: « Antonello Trombadori, del giornale L'Unità ». Il Papa ha avuto un attimo di sorpresa. Io ho subito soggiunto: « Buon viaggio da parte dei nostri lettori ». Paolo VI ha immediatamente ribattuto: « Auguri, auguri ». Poi, dopo un fugacissimo silenzio, ha proseguito: « Auguri, auguri ». Ho cominciato a fare il dialogo di sorpresa. Ho poi seguito il suo cammino verso la coda dell'apparecchio, soffermandosi a salutare altri passeggeri e in particolare due suore missionarie che fanno ritorno nell'Assam, dove la maggiore di esse risiede da 26 anni.

Un giornalista americano, non appena il Papa si è ritirato nella sua cabina, ha avuto un rapido colloquio con mons. Samorè, segretario per gli Affari straordinari della Segreteria di Stato. Gli ha chiesto: « Questo viaggio del Papa sarà un dialogo o un dialogo anche con altre religioni; anche con chi non crede, con i comunisti? ». Monsignor Samorè ha risposto: « Con tutti, purché vi sia buona volontà ». Poco prima, tra il corrispondente della NBC Irving Levine e il Pontefice aveva avuto luogo questo scambio di frasi:

« Perché intraprendere questo viaggio? »

Paolo VI: « Ci vorrebbe troppo tempo per rispondere. Spero di incontrare molti fedeli e altri uomini. Spero che il viaggio contribuisca alla pace e risulti una testimonianza di buona volontà ».

E certo più di una testimonianza di buona volontà ha richiesto a Paolo VI la enorme folla venuta a salutarlo all'aeroporto di Bombay e lungo i circa trenta chilometri che lo separano dal luogo dove si svolge il Congresso eucaristico; una folla che ha valutato dalle ottocento mila persone al milione. Una marea di volti; questo è il mio più vivo ricordo. E il ricordo incancellabile. E più che di volti, di occhi neri, profondi, interroganti o anche semplicemente incuriositi. Attesa, curiosità, ecco: il significato più profondo e vero della grandiosa manifestazione che ha accolto Paolo VI sta nel fatto che essa è venuta spontaneamente, e, forse, soprattutto dalla gente che nemmeno sa o s'interessa del Congresso eucaristico. Cattolici, certo, ma anche i induisti, buddisti, musulmani e uomini senza religione precisa, presumibilmente venuti a vedere che panni vestiva e che cosa promette il Capo della Chiesa cattolica.

E non c'è dubbio che, assieme al Pontefice, quella folla che non ha mai smesso di gridare, di interrogare con gli occhi profondi e di ridere di cuore pretendendo le mani verso le macchine del Pontefice e del seguito, ha anche inteso accomunare

Antonello Trombadori

(Segue a pagina 3)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)